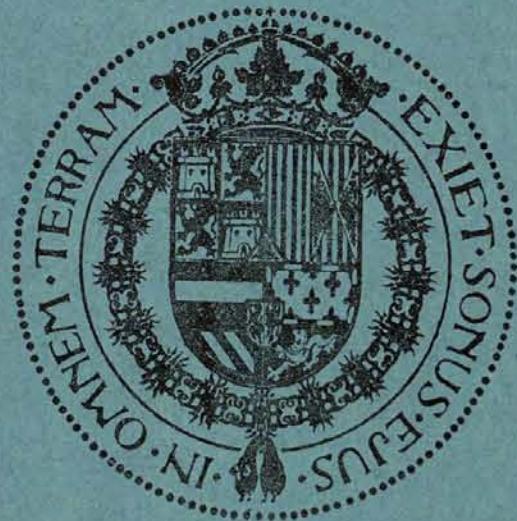


ARCHIVO

DE

INVESTIGACIONES HISTÓRICAS

España — América Española — Filipinas



Año I.—Tomo II.—Núm. 3.—Septiembre, 1911.

MADRID

101, Calle de Alcalá, 101

1911



ARCHIVO DE INVESTIGACIONES HISTÓRICAS

SUMARIO

	<u>Págs.</u>
P. J. MÁRQUEZ.— <i>Osservazioni del Padre Marquez sul Calendario del Codice messicano del Cardinale Borgia</i>	197
ANÓNIMO.— <i>Relación del cerco de Orán</i>	207
D. A. JIMÉNEZ-PLACER.— <i>Vida de Francisco López de Xerez</i> . (Conclusión). .	236
M. R. FOULCHÉ-DELBOSC.— <i>Cartas de D. Diego Hurtado de Mendoza</i>	270
<i>Bibliografía histórica</i>	276

ARCHIVO

DE

INVESTIGACIONES HISTÓRICAS

España - América Española - Filipinas

Año I.—Tomo II	Madrid, Septiembre 1911	Núm. 3
----------------	-------------------------	--------



Osservazioni del Padre Marquez sul Calendario del Codice messicano del Cardinale Borgia⁽¹⁾



UANDO le genti che popolano i paesi americani, si partirono dal mondo antico, partarono senza dubbio moltissime idee e cognizioni di quelle, che in quell'epoca avevano gli abitatori de luoghi, da dove si allontanarono, e coi quali avevano convivuto da principio.

Il viaggio loro fu lunghissimo e spesero necessariamente molti anni e anche secoli finche arrivarono a stabilirsi nelle distantissime contrade del suolo americano. Conservavano pero i messicani nelle loro storie e tradizioni la memoria di parecchie delle mansioni che andarono facendo nel tempo del loro lento cammino. La più antica che si è potuta rintracciare fu secondo i calcoli del cavaliere Boturini, quasi cento anni prima della nostra era. Di questa credo io, si è conservata più espressamente la memoria per l'interessantissimo fatto di esser-visi congregati i loro dotti a riordinare il calendario, che aveva sof-

(1) En la *Biblioteca de los escritores de la Compañía de Jesús* del P. Sommervogel, donde constan todos los escritos conocidos del P. José Márquez, tanto publicados como inéditos, no hay noticia ni referencia alguna de éste.

El original y una copia de él los encontré en poder de mi paisano y amigo el Ilmo. Sr. Dr. D. Francisco Plancarte y Navarrete, Obispo de Cuernavaca, quien á su vez los halló entre los papeles de su difunto tío, el Ilmo. Sr. Arzobispo de México, Dr. D. Pelagio Antonio de Labastida y Dávalos.—DR. N. LEÓN.

ferto delle variazioni á causa del grande intervallo, ch' era corso dal principio della sua istituzione, e per il poco comodo, che la laboriosa trasmigrazione gli proporzionava á tanto grave affare, il quale richiedeva agio e quiete per intraprenderlo e portarlo a fine.

Ruscirono non pertanto e riunendo in un corpo le nozioni astronomiche, storiche e mitologiche stabilirono d' allora il costante metodo dei loro calendarj, fissarono i giorni delle feste dé loro Iddii, con le allusioni ai fatti trasandati: ma tuttociò in modò che al primo aspetto non appare nei loro libri, che un ammasso di figure idolatriche e superbiziose. Sono simili in questo i messicani a tutti le antiche genti che nella rispettiva loro mitologia non mostrano, che gli infiniti errori della loro mente, e il deplorabile deviamiento del loro cuore. Non ostentano che stravaganti idee, trasformazioni ridicole e portentose, operazioni indecenti, divinita insomma che non sono altro che mostri incredibili. Chi però si azzarda á penetrare nel piu nascosto delle origine idolatriche va svelando e scoprendo degli eggetti degni di seria considerazione.

Vi sono dei detti Europei, che s' impegnano a cavar la vera storia delle stesse favole del mondo antico, e trovano al medesimo tempo delle idee dell' astronomia da quei tempi conosciuta. Così io dico nelle favole stravaganti dei Messicani si rinverranno tramezzate le loro storie e la loro astronomia. Chi voglia impiegare le sue ricerche sopra questo ramo di erudizione, dai pochi monumenti scampati dalla comune strage, ne troverà delle interessanti notizie. Nei primi anni dopo la strepitosa conquista del Nuovo Mondo, ci furono dei valentuomini come il Torquemada e l' Acosta che scrissero quanto poterono capire delle idolatrie e delle storie messicane. Dopo due secoli e mezzo il Clavigero sviluppo molte cose, ed ultimamente il Sig. Gama in occasione dei due monumenti disotterrati di fresco, pubblicò le sue nuove illustrazioni sopra le antichità di questa nazione. Il cardinale Borgia, che possedeva e moltissimo pregiava un codice messicano era involgiato di darlo alla luce con dissertazioni opportune: a far queste ebbe l' incombenza il mio amicissimo compatriotta D. Giuseppe Fabrega. Ordinò egli uno scritto di postille che non poco illustrano detto codice. Ma la morte che non risparmia veruno fece mancare prima il Fabrega e dipoi il cardinale, onde il codice volò per una parte e lo scritto per un'altra. Io per l' amore della mia patria e ad ambidue questi soggetti, covava dei pensieri e dei desiderj di pubblicare qualche cosa relativa

ad esso proposito: ne provava però grandi difficoltà, e in seguito le diverse vicende occorse impedirono tutto. Ciò non ostante feci ricavare dal codice una tavola dove si vedono raccolte le figure che rappresentano un intero anno messicano, come siegue.

E' da sapersi che i messicani con sole venti figure simboliche significavano tutti i giorni dell' anno. Queste figure si vedono rappresentate nella nostra tavola primieramente in venti quadretti, che cominciano alla diritta di chi guarda, progredendo in su le prime sette, indi seguono verso la sinistra altre nove, e le quattro restanti calano in giù. In ogni quadretto v' é il segno caratteristico dei giorni del mese, e i quadretti sonovi inventati per dimostrare le divinità che con tutti i suoi attributi presiedono ai detti venti giorni, e si possono dire i segni majuscoli, ed in maesta: per lo che non fa specie, che alcuni siano figurati con qualche varietà riguardo ai minuscoli, ed ordinarj che seguono.

Imperciochè i medesimi venti segni sono in secondo luogo figurati nella tavola nel campo di mezzo tredici volte a significare l' anno lunare, ossia festivo che abbracciava duecento sessanta giorni dell' anno civile. Sonovi posti o collocati in venti linee di tredici casette l' una; le quali tutte si leggono dalla diritta alla sinistra, cominciando dalla inferiore, ma in ogni linea sono tredici segni dei venti i quali s' interpretano così.

La	1. ^a —Cipactli	Un pesce.
	2. ^a —Ehecatl.	Vento.
	3. ^a —Calli.	Casa.
	4. ^a —Cuetzpalin.	Lucertola.
	5. ^a —Cohuatl.	Serpe.
	6. ^a —Miquitzli.	Morte.
	7. ^a —Mazatl	Cervo.
	8. ^a —Fochtli	Coniglio.
	9. ^a —Atl.	Acqua.
	10. ^a —Itzcuintli.	Cane.
	11. ^a —Ozomatli.	Scimmia.
	12. ^a —Malinalli.	Erba.
	13. ^a —Acatl	Canna.
	14. ^a —Ocelotl	Tigre.
	15. ^a —Quauhtli.	Aquila.
	16. ^a —Cozcaquauhtli	Aquila bella.
	17. ^a —Ollin	Moto del Sole.
	18. ^a —Tecpatl.	Selce.
	19. ^a —Quiahuitl.	Pioggia.
	20. ^a —Xochitl.	Fiore.

Questi segni dunque tredici volte ripetuti compiono l'anno festivo, e additano i 260 giorni presi dalle rispettive lune di ogni anno da celebrare in essi le feste già stabilite.

Per conoscere poi quali e quanti giorni delle lune erano i destinati alla celebrazione delle dette feste si servivano di certe note consistenti nel vestigio del piede umano, il quale si può osservare nella tavola segnato con quest'ordine trentadue volte; prima cominciando dalla figura quarta *Cuetzpalin* (Lucertola) seguendo fino alla nona, e così di mano in mano dopo ogni nove figure per nove volte; indi dopo ogni sette figure per sette volte; poi da capo dopo ogni nove per nove volte, ed ultimamente dopo ogni sette per sette volte, compendosi l'ultimo settenario colle tre prime di sopra e le quattro ultime di sotto. Con questo artificio venivano a comprendersi e contarsi tutti i duecento sessanta giorni del calendario festivo: imperocché nove via nove fanno ottantuno, con quarantanove fanno centotrenta, e questo numero due volte replicato fa la somma di duecento sessanta.

Ma questo calendario festivo non combinava da se col calendario civile, ne poteva esser parte di esso: era un calendario proprio de sacerdoti; perloché noi lo dovremo considerare in due aspetti: uno come destinato all'uso dei sacerdoti per regolare le loro feste; l'altro come una prima parte del calendario civile o annuale; per il quale effetto si dovrà prescindere da quei segni delle pedate, e valendosi delle 260 figure seguitare a compire l'anno civile colle altre 100 figure, che abbiano segnato dopo la serie di queste, nel giro esterno della Favola, le quali con le cinque ultime che si vedono dopo compiranno 365 giorni dell'anno usuale. Il calendario che porta il sig. Gama nella sua opera è puntualmente questo.

Considerato poi il detto calendario festivo nel primo aspetto, che è il primariamente inteso dagli autori de' codici messicani, oltre le particolarità che lo accompagnano delle 32 pedate, che si sono viliate, vi è da osservarsi, che esso calendario in tutti i tre codici che abbiamo veduti, cioè il Borgiano, che ora si conserva nella biblioteca di Propaganda-Fide, il Vaticano, che esiste nella biblioteca del medesimo Vaticano, e il Bolognese che fu trasportato in Francia, la cui copia ho veduta in Roma, e non so dove esista; esso calendario dico che in tutti i detti codici occupa il primo luogo diviso sempre in 20 file di 13 figure ognuna, come si vede nella nostra tavola: la qual divisione di 13 era

misteriosa, come lo erano le sopradette di 7 e di 9, e occupando esso il primo luogo era come il fondamento di tutte quante le figure, che nel resto di tutto il codice erano e sono dipinte.

Effettivamente non vi è figura in tutte le pagine del codice, nella cui composizione non entri a far parte alcuna o alcune delle figure del calendario. Prova di ciò saranno le due serie di composte figure che abbiamo disegnate nella nostra tavola copiate dal codice Borgiano. La prima è quella di venti figure, che abbiamo disposte all'intorno del calendario, le quali nel detto codice seguono immediatamente dopo esso calendario: nella tavola cominciano dalla dritta in su e seguono sempre all'in torno. Nelle medesime si vedono per ordine i venti segni del calendario, benché alquanto variati, e sempre con un poco più di eleganza, in maniera che, come si è insinuato di sopra, si potrebbe dire, che se quelle sono i caratteri minuscoli, queste sono i maiuscoli; quelle i simboli semplici e ordinarj, queste i simboli in maesta; quelle solitarie, e queste accompagnando le divinità a cui facevano corte, e di cui erano l'indice a significare che nel tal giorno denotato per la figura semplice, era il destinato alla festa della tal divinità, e chi sa quante altre cerimonie.

L'altra serie di quelle nove figure composte, che sono nell'angolo inferiore a mano sinistra: in ognuna di queste vi è uno dei simboli diurni del calendario figurato con qualche diversità. Si noti che queste nove figure composte rappresentano quei nove. Accompagnati, dei quali parla il sig. Gama, e poi li va successivamente nominando insieme coi giorni dell'anno nella sua combinazione dei calendari sino al fine. Io però sarei di parere, che questi tali segni appartenessero al calendario festivo, e non al civile, e che questi nove con altri sette corrispondessero a quelle periodi di detto calendario festivo, ivi distinti per mezzo dei vestigi di cui si è parlato di sopra.

Ecco dunque il contenuto nella nostra tavola: prima e principalmente il calendario festivo di 260 giorni da prendersi dalle lune coll'ordine che non sappiamo; poichè non è facile d'indovinare quali periodi di giorni toccavano ad ogni luna. Chiamo periodi di giorni quelli contenuti tra ogni due pedate o vestigi; e potrebbe darsi, che alla luna crescente toccasse uno e alla calante un altro; nel qual caso bisognava, che si facessero carico di 16 lune, onde non bastando a ciò le lune dell'anno civile, per necessità dovevano prendere altre lune dell'anno civile immediato. Molto più necessario ciò sarebbe, se ad

ogni luna fosse destinato un solo periodo di questi. Ed insomma tutto prova, che il calendario festivo di verun modo poteva combinare col calendario civile, come si è rilevato.

Ma noi in secondo luogo prendiamo il calendario festivo, prescindendo dai periodi distinti per mezzo delle pedate, per farlo parte del calendario civile; al cui effetto abbiamo aggiunto all'intorno della tavola 100 altri segni, e infine dopo questi i cinque aggiunti per compire con tutti i 365 giorni dell'anno usuale. Di questo anno dai Messicani conosciuto ed usato diremo immediatamente la maniera come lo componevano, come con esso formavano le loro età o secoli, e con quale artificio intromettevano i giorni intercalari per uguagliare i loro anni del corso del Sole. E prima di questo per terminare la spiegazione della tavola diremo solamente, che anche gli ornati che si vedono per tutto il d'intorno sono copiati da diverse facciate del codice Borgiano, onde s'intenda che tutto è ivi disegnato, è intieramente d'invenzione Messicana.

Venedo adunque a parlare dell'anno usuale dei Messicani diremo, che esso era composto di 365 giorni come il nostro anno civile. Lo dividevano primieramente in 18 periodi di 20 giorni, i quali si conoscevano pel suo nome distinto, come appunto i nostri dodice mesi i venti giorni dei periodi avevano i loro nomi e segni ancor distinti, e si ripetevano in ogni periodo col medesimo ordine. I diciotto periodi o mesi compivano 360 giorni e restavano 5; i quali sebbene fossero nominati con i segni mensuali non appartenevano a nessun mese, ed erano reputati oziosi inutili e infausti, e tutti cinque erano chiamati *Nemontemi*. I mesi egiziani, come si sa, erano 12 di 30 giorni, e abbracciavano soltanto 360: onde a compire i 365: aggiungevano altri 5, che chiamavano Epagomene.

Dividendo in secondo luogo il loro anno in 28 altri periodi di 13 giorni questi facevano 364, restando uno al fine, il quale era riputato per il più infausto di tutti i 5 *Nemontemi*, e tanto, che al per loro disgraziatissimo giorno, quando gli Spagnuoli presero la capitale Messico, gli diedero il nome di esso giorno *Cohuatl*.

Oltre di ciò avevano 9 simboli significanti altrettante divinità, sotto la cui protezione erano tutti i giorni dell'anno, fuor dei cinque infausti ed oziosi sopradetti. Questi nove simboli ripetuti per ordine quaranta volte giravano per i 360 giorni dell'anno. Io gli asomiglierei ai sette nomi, coi quali noi distinguiamo i sette giorni della settimana,

altisivi anchi essi originariamente a sette gentilesche divinita-Sole, Luna, Marte, &.

Ora dunque tanti i 9 simboli detti, quanto i nomi dei loro diciotto mesi, e il numero del correntente periodo tredicinale, servivano ai Messicani per segnare le date entro l'anno, in modo che verun giorno si potesse confondere con altro. Onde essi per ispiegare, a cagion d' esempio, la nostra data Lunedì 24 Sbre, dicevano: *Iletl, yei Atl Hueipachtli*; perché *Iletl* significa la divinità di quel giorno, sicome il Lunedì nostro é relativo alla Luna, *yei Atl* dinota il numero 3 della vigesima terza tredicina, ed il *Hueipachtli* il mese decimo quinto. Evuol dire che queste tre note non concorrevano che in quel dato giorno, e cosi in seguito le tre note di qualunque giorno non si confedevano mai le une colle altre. Per segnare i cinque giorni oziosi che non evano parte di verun mese, gli bastavano due note: una il nome comune ad esso cioè *Nemontemi*, altra il proprio del giorno come seguiva per ordine.

Questo'era l'artificio con cui regolavano ogni anno separatamente; l'artificio poi con cui ordinavano i cumuli degli anni non era men bello o si consideri la serie successiva, con cui evan concatenati quelli d'ogni cumulo; o si consideri la correzione, che ne facevano alla fine del cumulo, pel cui mezzo richiamavano al suo equilibrio i tempi. Ogni cumulo che é tra noi di 100 anni, e si chiama secolo, era tra loro di 52, e lo chiamavano *eta*, ma *eta* minore, poiché la maggiore era il doppio, cioè 104 anni come vedremo.

Per distinguere gli anni usavano quattro segni con tredici numeri, che ripetuti quattro volte compivano l'eta di 52 anni, risultando, che la eta era composta di quattro parti, che si possono dire *Yndizioni*, ognuna di 13 anni. I segni erano questi: *Tochtli, Acatl, Tecpatl, Calli*, ed essi si andavano ripetendo col medesimo ordine ma non col medesimo numero. Si principiava la 1^a indizione 1 *Tochtli*, si seguiva 2 *Acatl*, 3 *Tecpatl*, 4 *Calli*, e poi 5 *Tochtli*, 6 *Acatl* & sino a 13 *Tochtli*; indi la seconda indizione cominciava 1 *Acatl* e seguiva sino a 13 *Acatl*: la terza cominciava 1 *Tecpatl*, e la quarta 1 *Calli*: Con questo artificio nessun anno dei 52 poteva avere il medesimo numero col medesimo segno. Onde le date degli anni entro una eta si notavano con distinzione.

Compiti i 52 anni, cioè terminata l'eta si pensava a eguagliare i tempi. A quest'epoca l'anno solare differiva dal civile quasi 13 gior-

ni, lo che conoscevano dalle loro antiche osservazioni su gli andamenti del Sole. Prima dunque di dar principio alla seguente età, al tempo, che celebravano con gran solemnità le feste dei loro Dei secolari, intercalavano i giorni ch'era di bisogno per uguagliare i tempi: questi giorni, secondo le notizie del sig. Gama, non erano 13 intieri, ma soltanto $12 \frac{1}{2}$, per lo che contavano i giorni in una età dal mezzo giorno, e nella seguente dalla mezza notte: onde al fine di una età grande di 104 anni avevano intercalato 25 giorni, puntualmente come noi facciamo col nostro metodo dopo la correzione gregoriana. Giaciché intercalando un giorno ogni quattro anni del secolo, e omettendo la intercalazione all' anno centesimo, al fine del secolo abbiamo intercalato 24 giorni e dopo i quattro seguenti un altro che fanno 25, cioè in 104 tanti come i Messicani.

Ed ecco come i Messicani senza avere avuto, che si sappia, delle tavole come noi le abbiamo specialmente dopo la correzione gregoriana, ecco come uguagliavano di quando in quando i tempi, intercalando alla fine gli stessi giorni, che noi in oggi intercaliamo. Alla mancanza di tavole supplivano colle osservazioni degli accidenti del Sole, che continuamente andavano facendo. Queste era necessario che le facessero con particolarità al tempo, che dovevano cominciare i conti della nuova era. Gli anni tutti cominciavano dal solstizio invernale, e dal solstizio invernale cominciavano ancora le loro età. Pel cominciamento d' ell' anno osservavano la culminazioni delle Pleiadi nei giorni del solstizio; ma pel cominciamento della età era necessaria la osservazione del medesimo solstizio. Coll' osservare il punto di questo si accertavano del divario che al fine dell' età, cioè nel decorso dei 52 anni trovavano essere intervenuto tra gli anni civile e gli anni solari, e vedendo che tale divario era di 13 giorni non intieri, altrettanti cioè $12 \frac{1}{2}$ intercalavano, e passati questi davano principio alla seguente età.

L' intercalare $12 \frac{1}{2}$ giorni tra una età e l' altra era il loro metodo ordinario, poiché se al terminare di qualche età, osservando il solstizio, trovavano che il divario era di piu, allora dovevan conoscere esser necessario intercalare tredici interi giorni, affinché i tempi si eguagliassero. Il sig. Gama calcolò, che dopo 5 età grandi, chi erano il doppio delle minori, con 18 anni di piu, l' anticipazione degli anni civili crescerebbe sopra i giorni soliti ad intercalarsi, un giorno e poco piu d' un minuto. E cio vuol dire, che se dopo le cinque età maggiori

si conosceva essere l'anticipazione degli anni un giorno quasi intiero di piu, alla metà di esse cioè dopo cinque età minori, l'anticipazione era di mezzo giorno, poco meno: onde se questo si univa a 12 $\frac{1}{2}$ soliti, e s'intercalavano tredici interi giorni, si effettuava con ciò la piu esatta correzione dei tempi senza che il popolo se ne accorgesse. In conseguenza se le feste secolari si celebravano per solito in quei 12 $\frac{1}{2}$ giorni: questa volta si facevano per 13 interi giorni, passati i quali si dava principio all'età seguente. Practicando poi lo stesso dopo altre cinque era minori, al fine delle cinque maggiori si verificava avere intercalato un giorno intiero oltre i soliti; appunto come noi lo e seguiamo ogni 400 anni.

Il secreto per dir cosi di portare sempremai i tempi in equilibrio, era fidato ai Sacerdoti destinati a regolare le feste ordinarie, i calendari e le solennità maggiori, com'erano le secolari. Detti sacerdoti le intimavano al popolo, che dipendeva dai loro cenni. Per mezzo degli orologi solari conoscevano i punti degli equinozi e dei solstizi. Di due sorti di questi orologi ci da notizia il sig. Gama; uno era la grande pietra, ch'egli spiega, scavata nella piazza grande di Messico al fine del secolo passato; l'altra quell'Istrumento, che describe trovato ed osservato da lui nella cima di un monticello nelle vicinante di Messico. Alla spiegazione di questi orologi ed altre notizie che qui abbiamo supposto ci rimettiamo al libro del detto sig. Gama, dove si possono vedere per esteso.

P. J. MÁRQUEZ.

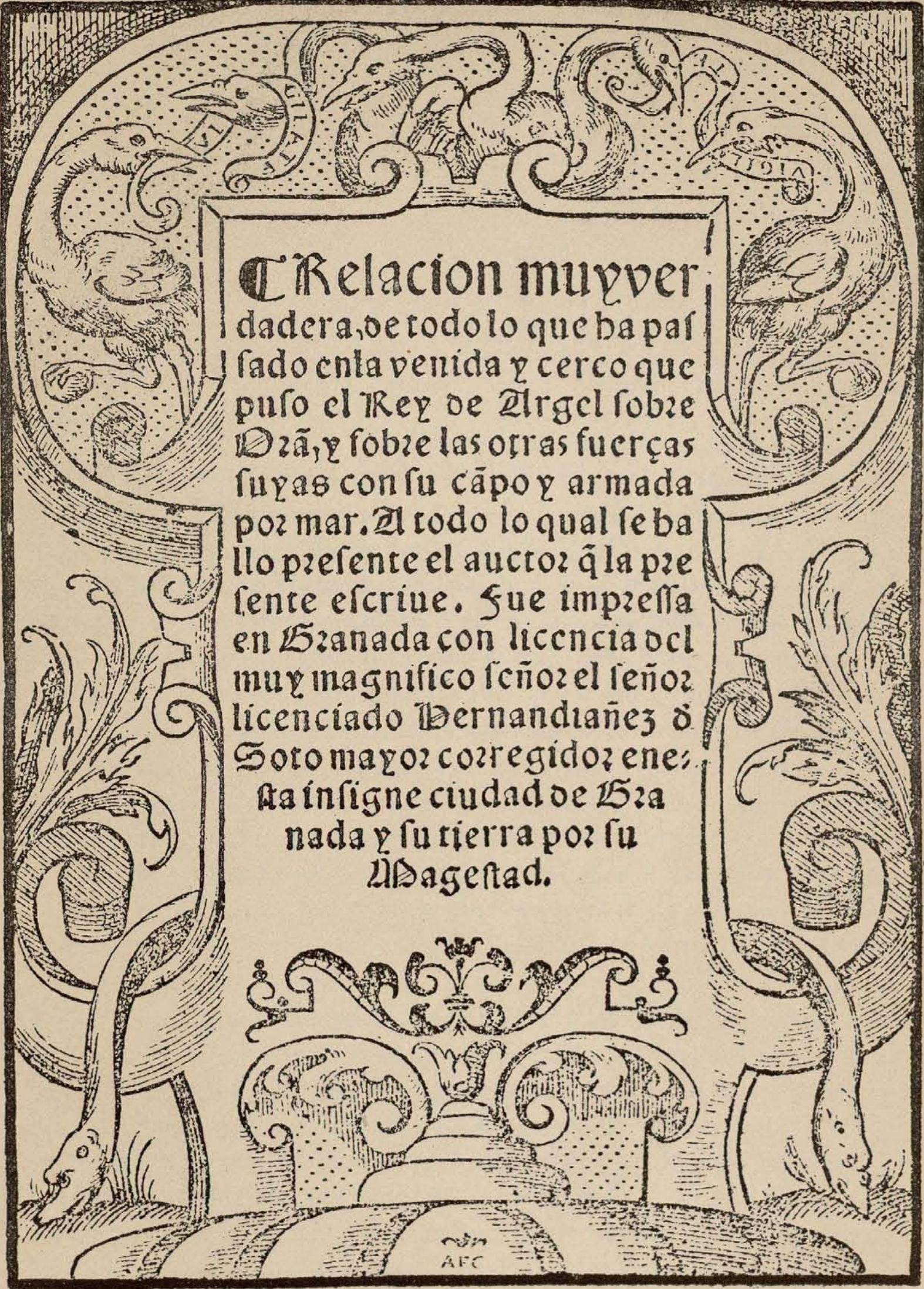




Escasos serán los documentos históricos relacionados con la conquista de Marruecos é impresos en la segunda mitad del siglo XVI que, si no por su importancia al menos por su rareza, ofrezcan el interés que tiene la presente *Relación*. Escrita por un testigo ocular, es á modo de un diario de los sucesos acaccidos en Tremecén y Alcazarquivir entre las armas españolas y marroquíes, sucesos que, aunque separados de nuestros tiempos por más de tres siglos, bien pueden considerarse como precursores de los que actualmente vienen desarrollándose en las costas rifeñas, á la vez que de testimonio fehaciente del antiquísimo derecho que á nuestra patria asiste en la ocupación del territorio marroquí.

El deseo, pues, de salvar del olvido tan interesante documento, es el que nos ha inducido á darle cabida en las páginas de nuestro ARCHIVO.

JUAN M. SÁNCHEZ.



CRelacion muy verdadera, de todo lo que ha pasado en la venida y cerco que puso el Rey de Argel sobre Orã, y sobre las otras fuerças suyas con su cãpo y armada por mar. A todo lo qual se halla presente el auctor q̃ la presente escriue. Fue impressa en Granada con licencia del muy magnifico señor el señor licenciado Bernandianez d Soto mayor corregidor en esta insigne ciudad de Granada y su tierra por su Magestad.



DOMINGO de Ra / mos: a tres dias del mes / de Abril, del año de mil & quinientos y sessenta y / tres se assento el campo / de Tremecē a dos leguas / de Ora. Y tomaua de cō / pas en redondo vn quar / to de media legua lo prin / cipal del. Y tenia ala re / donda gran suma de aduares de moros, & infinita / caualleria, y traya hasta mil escopeteros, y tres pie / ças de artilleria de campo. Estuu se este cāpo que / do aqui en este sitio hasta que llego otro campo de o / tra tanta cantidad de gēte como esta, que venia siē / pre desde Argel delāte del rey quatro jōrnadas, lla / maua se el general del Cataño. Era maesse de cāpo / general del rey este Cataño. Vino se este campo a / juntar con el de Tremecen, y desde estuieron en / trambos juntos, llegaron se mas cerca dela ciudad / a menos de vna legua: y el miercoles sancto vinierō / a correr a Oran, y no hizieron mas de dar vna vista y tirar con el escopeteria y boluer se a sus tiendas, / y dar bozes los renegados que dexassemos la tierra pues comiamos pan de ceuada.

☞ Viernes sancto a nueue dias del dicho mes de A / bril: llego todo el campo del Rey a esta ciudad. Des / pacho se luego vn vergantin cō auiso de lo que pas / sau a su Magestad: para que proueyesse de gēte y / bastimentos q̄ de todo auia muy grande necessidad / (aij vº.) en la ciudad y en las demas fuerças, porque en to / do auia mil y nuuecientos soldados, y destos auia / mādado su M. quitar los quatrocietos: los qles lle / uarō desta ciudad, y partierō de aqui a los .28. de Mar / ço en vna hurca: yēdo la buelta de malaga: de mane / ra q̄ quedaron en la ciudad y en las demas fuerças / mil & quinientos soldados: y con muy gran necessi / dad de todo genero de bastimentos.

Auia dos cosas / buenas: que teniamos muchas muficiones y muy / buenas, y mucha artilleria y buena gente aunq̄ era / poca.

☞ Llegado que fue el rey (como dicho tēgo) con to / do su campo el dicho viernes saneto lo assento a me / dia legua dela ciudad que era cosa de ver porq̄ toma / ua mas de vna legua en torno, y todo ala redōda q̄n / to la vista alcançaua lleno de aduares.

☞ Este dicho dia despues de medio dia, salio el Rey / con toda la gente de su real, & vino la buelta de la ciu / dad. Teniamos en la ciudad toda la artilleria pue / sta en orden, y toda el arcabuzeria para q̄ en llegan / do los estandartes del Rey hazelle vna gran salua, / mas nunca traxeron ni parecio estandarte ni bāde / ra ninguna, ni se pudo saber si el Rey andaua alli. / Los turcos y moros se estendieron por todas par / tes, tirando mucha escopeteria, que cierto era cosa / de admiracion ver tanta multitud de gēte. De la ciu / dad y de las otras fuerças les tirauan cō las pieças / mas pequeñas hazia donde se vey a gente de turcos / mas luzida de a cauallo. Teniamos puestas este dia / encima del camino dela torre gorda que dizen, y ha / sta las canteras la bādera del capitā Gil gutierrez / de los escopeteros: y la de Balthasar de Morales, / y acudieron muchos turcos y ouo grande refriega / alli de escopeteria dela vna y dela otra. Salio / (fol a iij r^o.) el señor don Martyn a detener los soldados, y puso / se delate dellos, & hizo los recoger al pueblo q̄ esta / uan primero, porque los capitanes no podian tene / llos. Que era tanta la voluntad q̄ tenian de enuestir / con los enemigos: q̄ si los dexaran se cree q̄ les gana / ran la rambla q̄ los enemigos tenian por tranchea / de adonde estauan puestos tirando. Duro esta escaramuça hasta puesta d sol. Uuo de nuestra parte tres / heridos: y ellos se retiraron a su real cō harto daño. /

☞ Otro dia sabado a diez de Abril torno a venir mu / cha gēte de turcos y moros por todas partes hazia / la ciudad, y al castillo a escopetear. Puso se el señor / don Martyn encima en las guertas jūto al castillo / cō la bandera delos escopeteros: y con los hombres / del campo, y con otras gentes que se allegauan alli. / Acudio alli tāta gente de turcos escopeteros, y mo / ros, que no auia tiro de piedra entre medias de vn / os y otros. No se les tiraua con el artilleria por no des / uiallos, por ver si se podia tomar vna lengua. Arre / metimos la rambla abaxo a ellos. Los moros comē / çaron a huyr, y los turcos hizierō cara vn poco. To / mamos vn azuago escopetero biuo: y mata-

rõse tres / turcos, y truxeron se las escopetas: y mas heridos / que fuerõ. Recoximos nos hazia el castillo, y a ellos / desuio los nuestra artilleria. Mataron nos vn buen / soldado hombre del campo, & hirierõ nos otros dos / de lâçadas delos alarbes. Luego a esta hora acaba / da esta refriega se vino vn renegado y dixo todo el / poder que el Rey traya, y como el dia antes auia a / llegado el y el traçador que traya y Cataño: y otros / dos principales, todos a cauallo: a buelta dela otra / gente: y que auia reconocido el castillo y la ciudad / y las demas fuerças: y que auia dicho a su gēte por animalla que todo era muy flaco, q̄ venida su arma / (fol. a iij v.º) da lo tomaria todo en quinze dias, & dio sele tormēto / al azuago que se tomo, y concerto su dicho cõ el del / renegado.

☞ El dicho dia a medio dia, estando la bandera del / capitán Mendoza, y la de Juan del Hierro, traba / jando en vn bestio o reparo que se hazia ala puerta / de Tremeçen, no los dexauan hazer nada muchos / escopeteros q̄ estauā hazia la parte dela tierra. Ar / remetieron a ellos las dos banderas delos nuestros / y traxeron ala ciudad cinco cabeças, y de los nue / stros no vuo a Dios gracias ninguno herido ni mu / erto.

☞ Otro dia domingo dia de pasqua de resurrecciõ, / a onze de Abril, ressabiados los turcos delas arre / metidas del dia antes, auia metido en la rambla del / castillo tres mil turcos escopeteros en celada. Vino / otra mucha gente de su campo a escopetear al casti / llo y ala ciudad, sintiose les la trayciõ y no salio na / die delos nuestros, mas de tiralles cõ toda el artille / ria. Y a medio dia desque vieron que no salia nadie / salieron se todos por la rambla arriba por junto ala / ciudad, y dispararon todas las escopetas hazia la / ciudad como quien haze salua q̄ cierto fue cosa de / ver, que parecia que tenia cada vno vna pieça de ar / tilleria segun la respuesta dauan, y auia algunas pe / lotas dellas que eran tamañas como nuezes. Vinie / ron por junto ala torre gorda que dizen adonde esta / uan las dos banderas de soldados que tengo dicho / haziendo guarda a los que trabajauan en el reparo / dela puerta de Tremeçen, porque no los escopeteas / sen los enemigos q̄ los descubrian desde aquel sitio / y començaron a pelear con ellos todos los escope / teros por ver si los podria arrancar de alli. Salimos / toda la gēte dela ciudad a socorrellos, los nuestros / se repararon con vnas paredejas de piedras q̄ auia / hecho de mampuesto, hasta que los socorrimos, y tã / bien los socorrio toda nuestra artilleria.

Tirauan a / su campo que se auian descubierto. Tirauan les des / de la ciudad con diez y ocho pieças de artilleria, y del castillo cō veynte, y dela torre del hacho cō nue / ue, y dela torre delos sanctos con tres pequeñas: el / campo que se descubrió este dia, alo que parescio, y / alo que dixeron renegados y espías q̄ de alla veniā / serian seys mil escopeteros, estos muy buenos sol / dados, tan buenos como los podia tener qualquier / principe, y hasta quinze mil caualllos, y moros de a / pie y de otra suerte mas de cinquenta mil. Venian a / lli el Rey del Cuco y dos hijos suyos y trayan tre / zietos escopeteros. Y vn hermano del Alvarez y tra / ya cien escopeteros y ciē lanças. Y los turcos y mo / ros por miedo dela mucha artilleria que se les tira / ua de todas las fuerças, delo qual y del arcabuzeria / resebiā muchos daño se retiraron, aunque primero / muchos dellos aunq̄ mas se les tiraua se assomauā a / la ciudad por cima de las guertas, entre la torre de / los sanctos y el castillo, y descubrieron el rio y toda / la ciudad, y con los alfanges sacados dauan bueltas / ala redonda aunque mas les tirauan, y algunos no / las acabauan de dar. Este dia no huuo mas refriegas / cada vno se recojo a descansar.

☞ Lunes segūdo dia d pasqua a. xij. de abril no hizie / rō los enemigos mas de mudar todo su cāpo cerca / de la torre de los sanctos. La torre del Hacho q̄ los / descubria mejor, les tiraua todo lo que podia v - / na culebrina y otras pieças, y daua por encima de sus / tiēdas y a vezes enellas, y nūca se menearō de alli. /

☞ Martes por la mañana postrero dia d pasqua an / dando toda la gente cortādo y trayendo farina ala / (fol. aiiij v.º) puerta de Tremecen para el reparo ya dicho, comē / ço a auer grande alarido en el campo de los enemí / gos, y tan grande que assombraua toda la ciudad, y / vimos como trayan hazia la torre de los Sanctos v - / na trancha de fargima q̄ tomaua vn quarto de me / dia legua en largo. Y luego arremetieron todos ala / torre, turcos y moros, con el mayor alarido del mun / do, y cercaron la toda ala redonda mas de sessenta / mil animas alo que parescia. La torre tenia vn ter / rapleno ala redonda que le hizo mucho daño, y fue / causa de su perdicion tan presto, el qual se le auia he / cho para hazer la mas fuerte para q̄ suffriesse bate / ria, y no estaua hecho mas de hasta vn estado de altu / ra. Puso se detras del infinita escopeteria de turcos / y no dexauan assomar hombre ninguno ala defensa. / Dieron le combate sin parar desde salido el sol ha / sta visperas, y estauan muchos turcos

subidos en el / escalera y otros arrimados ala puerta rompiendo / la, y tirauan les del Alcaçaua y del castillo infinita / artilleria y lo mismo dela torre del hacho, ala puerta / y al escalera que esta ala parte dela ciudad, y dauan / hartas pelotas en ellos, por mas que dauan los tur- / cos que estauan puestos alli nunca jamas se quitarō /. Tomaron la torre a ora de visperas y pusieron lue / go vna bandera colorada encima, y otras muchas / banderetas con gran regozijo y alarido. Auia den / tro veynte hombres y dos artilleros, tomarō biuos / los quinze. Dixeron despues renegados que se vi / nieron de alla que ellos se dieron luego, que vn re / negado los auia engañado, diziendo les que se dies / sen que el Rey daua su palabra de dalles libertad, q̄ / con achaque que dixessen que con el artilleria dela / ciudad les auian rompido la puerta no les ponia el / cōde culpa desta manera se dieron.

(Fol. av.) ¶ Este dicho dia viendo lo que auia passado en lo de / la torre, el conde y el señor don Martyn viēdo que / la barba del beço se auia pelado, proueyeron las o / tras fuerças a gran priessa de municiones y de todo / lo necessario que auian menester, pusieron al capitā / Mendoza enel castillo con su compañia. Y al capitā / Juan del hierro en la torre del Hacho con nouenta / hombres.

¶ Miercoles siguiente a catorze de abril tomando / los enemigos la torre fueron señores del agua y de / todo el rio y guertas, hasta la puerta de Tremecen. / Este dia no hezimos nosotros mas de reparar nos, / y ellos cortar arboles y fagina: y alo que parescia ha / zia escalas y otros ingenios: y no sabiamos pa dōde / .

¶ El otro dia siguiente que fue jueues al quarto dl / alua sono mucha musica enel real de los enemigos / de jabebas y cucaynas y atabales, y en siendo de dia / començo el cāpo del rey a caminar la buelta de Ma / çalquiuir, dexando la torre a buen recaudo porque / tenian dentro turcos hartos, y junto a ella vn gran / campo de muchas tiendas en que auia mil turcos / escopeteros, y gran cātidad de moros, y mas d diez / mil de a cauallo y el fue assentar todo su campo jun / to a Maçalquiuir al pie de la sierra dl fuerte que se ha / zia encima de Maçalquiuir, este dia en assentando / sus tiēdas, caualgo el rey y muchos alcaydēs cō el / y fue a reconocer el fuerte, y boluiose a su real. Este / dicho dia ya bien tarde llego vn renegado cerca del / fuerte, y alço vna bandereta como q̄ queria hablar, / y dixeron le que se llegasse que no le tirariā y comē / ço a hablar y dixo. Señores soldados el Rey dize q̄ / todos los que os quisieredes venir que os hara mu / cha

cortesía, y os dara armas y cauallo. Desde esto / oyeron los del fuerte començaron le a tirar con los / (fol. a v v.º) arcabuzes, y el renegado desde vido que le tirauā / dixo. Pues que no quereys, salios aca vosotros fula / no y fulano, nombro hasta diez soldados. Luego los / hizo maniatar el veedor Frãisco de Biueros y los / embio a Oran presos. Tenia el fuerte dentro hasta / trezientos soldados algunos no muy buenos porq̄ / eran delos gastadores que trabajauan en el.

☐ Otro día viernes a diez y siete del dicho, en sien / do de dia cō la gran soberuía que los turcos trayan / de auer tomado la torre sin artillería a escala vista / les mando el Rey que al morzassen y que fuesen / a tomar el fuerte los turcos dixeron que luego que / rian yr a tomar aquellas tapias, y que tomando las / luego almorzarian, y no mentian en esto que de ta / pias de tierra y de ladrillo y piedra seca estaua cer / cado que no parecia sino vn corral en que encier / ran ganado.

☐ Luego yncontinente salio toda la gente de tur / cos y moros del real y subio por la sierra arriba la / buelta del fuerte el señor don Martyn se auia meti / do el dia antes en Maçalquuir, y auia lleuado, con / sigo la bandera de los escopeteros: y sospechando lo / que podia ser: auia metido en el fuerte aquella maña / na quarenta hombres della. Los turcos y moros lle / garon a arremeter al fuerte tan desuergonçadamē / te, y tan descubiertos como si no vuiera nadie en el. / Arremetieron alo que parecia doze mil hombres, / con muchas banderas y estandartes, no pararō por / mas que derribauan dellos, hasta que llegaron al fo / so: y desde lo vieron boluieron atras. Y luego tor / naron a boluer con mucha morisma delante cada v / no con vn haz de farina, y ellos tambien la trayan: y / arrojarō la en el fosso, y comiēçã a subir por ella, y / (fol. avj r.º) con muchas escalas, los nuestros les dieron tal ma / no con el arcabuzeria, y con los artificios de fuego / les quemaron la farina, y con muchos dellos a vuel / tas, y alos matasietes que subian arriba con las alas / y vestidos con los pellejos de leones: los hizierō pe / daços a cuchilladas y con las picas. Los turcos y / moros viendo el gran daño que rescebían, y quãtos / dellos estauan tendidos por alli, se desuiaron: saluo / los que estauan metidos en el fosso: y detras de algu / nas peñas q̄ tenian los estandartes y banderas, que / no osauan salir porq̄ no los matassen. Llego el nego / cio a tales terminos que vuo banderas y turcos en / cima del

fuerte. Como llego la nueua abaxo al señor / don Martyn, dela gran refriega que auia, embio al / capitan de los escopeteros Gil hernandez cō otros / quarenta soldados: y llegaron a buen tiempo, porq̄ / los turcos con el fauor de mil y quinientos escopete / ros que tenian puestos de mā puesto cerca del fuer / te auian hecho daño en los nuestros, y no dexauan / assomar a nadie ala muralla. Tornauan ya a arreme / ter, y por ver si podrian sacar sus estandartes. Die / ron les tal carga los nuestros que entraron de re / fresco y los que estauan, que matarō muchos dellos. / Duro lo rezio desta batalla hasta medio dia, y des / pues todo el dia poco a poco, porque aunque los tur / cos se querian retirar, no los dexauan los nuestros / porque el que salia salia a mas correr, y al salir mata / uan hartos por las espaldas con los arcabuzes. Y / dauan les grita los soldados, diziēdo les passa la ve / ga bellacos. Estuuieron desta manera tirando se v / nos a otros todo el dia. A ora d visperas vino el rey / a retirarlos, y no pudierō por no perder los estādar / tes, y porq̄ no los matasse ala salida estuuierō assi ha / sta ya dos horas de la noche q̄ los sacarō cō perdida d / (fol. aj. v.) su gente. Los nuestros saltaron luego al fosso y des / pojaron los turcos principales que estauan bien a / dereçados: y metieron dentro muchas escopetas y / otras armas, y auia en el foso vn renegado biuo que / dezia que lo metiessen de alli que era christiano y q̄ / era de Toledo, y tenia passados los muslos. Un solda / do le corto la cabeça diziendole, vellaco lugar has / tenido de venir te: vete agora al inferno cō essotros. / Cortaron quarenta cabeças de turcos, que no qui / sieron cortar mas, y embiaron las aquella noche a / Oran, con que jugaron los muchachos por las ca / lles. Uno delos turcos muertos que quedaron alli / cerca de dozientos y mas que fueron alla a morir, y / dixeron renegados que se vinierō despues que fue / ron alla mas de otros tantos mal heridos que cada / dia se morian. Acontescio este dia vna cosa notable, / que vn soldado delos del fuerte mato cō su arcabuz / aquel dia doze turcos, que a qualquiera q̄ le dezian / que tirasse lo derribaua, y dio le Francisco de Biue / ros ciertos reales de a quatro por los tiros que ha / zia, y la ropa que tenia el soldado era vn garararo / ta vestida, y enloquecio se tanto que yua a saltar el / fosso abaxo tras los enemigos de dia cō la espada en / la mano sino lo tuieran. Y daua bozes que lo dexas / sen y que fuessen cō nel que no vuiessen miedo, por / que vey a vna ymagen de nuestra señora, esto y otras / cosas dezia hasta que lo ataron. Moririan este dia d / los nuestros

hasta diez hombres, y otros ocho heri / dos todos de escopetas dela cintura arriba, como se / descubrian por alli.

☛ Recogidos los enemigos a su cāpo q̄ era biē grā / de, q̄ pareseía vna gran ciudad, no huuo mas refrie / gas en lo de Maçalquuir porq̄ nunca mas los tur / cos osarō subir al fuerte esperando su armada q̄ no / (fol. avij) venia q̄ pareseía q̄ dios la detenia cō poniētes muy / rezios, q̄ vuo nueua q̄ tres vezes la boluio el tiēpo d / en medio el camino delo qual estaua el rey enojado. /

☛ Domingo siguiente a xviiij, del dicho, salio el con- / de dela ciudad cō toda la gēte: assi de a cauallo como / de a pie, a dar en vnos moros q̄ estauā segando nos / las ceuadas en la rambla del castillo. Matarō se tres / caualleros y otros tres o quatro q̄ fueron heridos: / luego vino el cāpo q̄ estaua sobre la ciudad sobre no / sotros, cō mucha escopeteria y caualleria y peona / ge. Nuestra artilleria jugo todo lo possible. Recogi / mosnos ala ciudad cō la mejor ordē q̄ pudimos, sin / q̄ nos matassē a nadie, saluo a vn escudero q̄ vino he / rido de vna lāçada por el muslo de que murio.

☛ Lunes luego siguiēte salimos toda la gēte a cor / tar farina alas guertas, desde la puerta de Treme / cē arriba, hazia la fuēte, de dōde los enemigos eran / señores, y luego dierō los turcos q̄ guardauā la tor / re alarma, y acudio todo su campo a nosotros, mas / por esso no dexamos de cortar farina, porq̄ teniamos / puesta vna bādera de arcabuzeros ala vna parte de / las guertas, y otra bādera ala otra, q̄ nos hazian / guarda, y peleauan cō los enemigos en tātō q̄ noso / tros cortauamos la farina, y nuestra artilleria juga / ua quanto podia. Des que vimos q̄ cargaua mucha / gente, recogimos nos por el rio abaxo, y entramos / por la puerta de Canastel cargados cō nuestra fari / na: y los enemigos se tornaron a su campo.

☛ Sabado a. xxiiij del dicho, tornamos a salir la gēte / de cauallo, y escopeteros y hōbres del cāpo ala ram / bla del castillo a vnos moros q̄ estauan segado ceua / das, y matamos quatro: y truximos las cabeças ala / ciudad, sin q̄ nos hiziessen daño: aunq̄ acudio todo su / cāpo, y se les hizo a ellos harto daño cō el artilleria.

(Fol. avij v.º) ☛ Martes a veynte y seys del dicho, tornamos a ha / zer otra salida ala misma rambla y no se pudo hazer / nada porq̄ estauan los enemigos auisados, y al reco / ger q̄ nos recogimos de priessa, porq̄ acudio luego / todo el campo, nos mataron vn buen soldado de vn / escopetazo, y acabados de entrar en la ciudad man / da-

ron quedar detras del castillo treynta soldados d/la cōpañia de Pedro de Mendoça q̄ estaua en el ca/stillo mesmo, para ver si podrian tomar vna lengua, / y los turcos y moros rressabiados de n̄ras salidas no / se boluieron al real mas antes vinierō la rābla aba / xo del castillo hasta junto a el, y assi como descubrie / ron a los soldados arremetieron a ellos mas de mil / turcos y moros a pie, y bien dozientas lanças. Salio / el capitan a socorrellos con el resto de su compaña, / y la demas gente que auia en el castillo, fue el capitā / tan valiente q̄ ayna se perdieran. Vinieron peleado / hasta la caua del castillo todos rebueltos. Tuuieron / asido alas mānos vn genicaro, y por su buena deligē / cia y animo se le solto y hirio a dos soldados en las / maños cō el alfange, y por no querello matar por to / mallo biuo se fue. Como el alcayde se vido solo, y q̄ / no se podia aprouechar del artilleria, porq̄ no auia / quien ayudasse a boruear las pieças a los artilleros / y aun algunos dellos auia salido alla, dio bozes ala / ciudad, y mando dar a la campana pidiendo socorro. / Metio tanto temor en la ciudad y tanto alboroto q̄ / pensarō ser el castillo perdido. Y las mugeres dauā / bozes por las calles diziendo ser el castillo perdido. Salio el cōde con toda la gēte a mas correr hasta a / dōde era la refriega, y ya los moros y turcos yuā re / tirados. Recogimos n̄ra gente, vuo de los n̄ros vno / muerto y otro vn braço menos, y otros tres heridos / y los enemigos lleuaron mucho daño porq̄ fue mu / (fol. aviiij) cha el artilleria q̄ se les tiraua al retirar. Y dimos mu / chas gracias a dios por el poco daño que hallamos / en los n̄ros, q̄ pensamos q̄ no escapara ninguno se / gun los vimos andar. El capitan traxo dos lāças a / trauessadas por la ropa z quiso dios q̄ ninguna le hi / zo mal. Mando el cōde al alcayde del castillo y a los / demas q̄ pena dela vida al q̄ saliese mas / del castillo.

☐ Miércoles a xxiiij del dicho, salio vn renegado q̄ / se llama Mostafa camarero del rey z muy priuado / suyo la buelta del fuerte, y muy conocido del señor / don Martyn y lleuo consigo quinientos turcos de / guarda, y los turcos se quedaron desuiados del fuer / te, y el se lleugo mas cerca con vna bandereta alçada / y vestido de damasco azul, y dio bozes que le llamas / en alli al señor don Martyn, y fueron se lo a dezir q̄ / estaua abaxo, en Maçalquuir, z vino y llegosse jun / to ala muralla, y el renegado desde lo vido se lleugo / junto al fosso sin miedo ninguno, z dixo le cierta mē / sageria de parte del rey, el señor don Martyn le res / pondio. Dezilde al rey q̄ fue muy

mal aconsejado en / emprēder vna jornada como esta tan ardua. Y q̄ ten / ga entendido q̄ se ha de perder, y porq̄ he sido su ca- / ptuno, le dezi q̄ si quiere q̄ le embie algunos regalos / de conseruas o açucar o otro algū refresco q̄ embie / por el. El renegado se torno cō la emba- xada al rey, / el qual se enojo mucho con ella, y dixo yo le embiare / a el mejor açucar en llegando mi armada. Y segū dixeron renegados q̄ despues se vinieron: q̄ juro d no / leuantar su cāpo de alli hasta tomar el fuerte y Ma / çalquiuir, y metellos a todos a cuchillo, y luego to / mar las de mas fuerças y q̄ luego la ciudad se daria / sin pelear, y no dezia mal si se hiziera como dezia.

☐ Viernes siguiente por la mañana amanescio cer / ca la ciudad la via d Malaga, vn corchapin cō trigo (aviiij v.^o). Y como viamos q̄ ve- nia metiendo se hazia la ciudad / vuo gran regocijo: dando muchas gracias a dios / por la merced que nos hazia, por la gran necesidad / que auia de pan y de todo lo demas. Viniendo assi / ala vela el nauio a dos leguas dela ciudad, los q̄ ve / nian dentro fueron tan pusilani- mos, q̄ les parescio / vnas barranqueras ser nauios de enemigos, y sal / taron todos en la barca y dexaron se al nauio solo a / la vela: y vinieron se a Maçalquiuir huyēdo, y el na / uio se torno con el viento dela tierra ala mar, y quan / do fue hora de visperas no se parecia ya. Fue tanta / la tristeza que tomo la ciudad, y temor de la ham- bre, / que no se nos fuessen algunos ruynes soldados de / hambre a los enemigos, q̄ fue cosa de espāto, queria / luego el señor don Martyn ahorcar al patrō y al pi / loto y a los marineros: y por ruegos no se hizo: y em / bio los presos atadas las manos a Oran a su herma / no. Mas luego encontinentemente se hizo vna deligēcia / con ayuda de nuestro señor Dios que no desampa / ra a los suyos. Que se embio luego a Gaspar hernā / dez patron con vna barca, tras el corchapin, y an- du / no toda la noche sin podello topar, y otro dia por la / mañana se lo deparo Dios junto a Arzeo, y lo traxo / a esta ciudad, delo qual se dio muchas gracias a dios / por tan gran merced como nos hizo. Y aun no tenia / el corchapin amaynadas las velas, quando assomo / toda el armada delos enemigos por la pūta del agu / ja que dizen, a quatro leguas de aqui.

☐ Sabado a primero d mayo como tēgo dicho a ora / de visperas assomo toda el armada de mar delos ene / migos por dōde tēgo dicho, y surgio aquella tarde / en la baya de Canastel, eran treinta y cinco nauios / de remos: en q̄ auia tres galeras y veyntiquatro ga / leotas

de a. xxij bancos, y las demas erā mas peque / (fol. aix) ñas: y mas cinco nauetas francesas que venian con / ellos por su voluntad y por su flete, que trayan algu / na del artilleria y muñiciones y bastimentos.

☞ Las muñiciones y artilleria que traya el rey de / Argel, por la razon que dieron captiuos y renega / dos que las ayudaron a embarcar: y se huyeron des / pues aqui son las siguientes.

☞ Diez y ocho pieças de artilleria gruesas, las dos / dellas eran dos basiliscos, que tirauan a sessenta / y cinco libras de hierro colado, y vna culebrina gran / de que tiraua quarenta libras, y las demas eran co / ronas y pelicanos: Traya mil z ochocientos quintales de poluora de pieças, y dozientos de escopetas / y siete mil pelotas de hierro colado, muchas plan / chas de plomo para los escopeteros para pelotas. / Traya mas quiniētos cosseletes y morriones: y grā / cantidad de picos y açadones y espuertas, y mas / traya trezientas escalas, y muchas almadanas de / hierro, traya mucho bastimento de bizcocho, y man / teca y arroz: porque carne harta les dauan los moros. / Llegados pues adonde tengo dicho: durmieron a / lli aquella noche. Los moros desque vierō el arma / da nos querian hundir con alaridos.

☞ Otro dia domingo a dos de mayo por la mañana, / passo toda el armada por junto ala ciudad: la buelta / de Maçalquiuir: y fue a surgir al cabo de falcon: y a / las aguadas que dizen: adonde desembarcaron lue / go su artilleria z muñiciones z bastimentos: y el lu / nes a ora de visperas tenia ya subida su artilleria en / lo alto dela sierra encima del fuerte: deque puso a to / dos admiracion: porque por lo menos se pensaua q̄ / estarian en subilla seys dias, y subieronla en menos / de vno porque tenian ya hecho el camino.

☞ Martes por la mañana en quatro de mayo en riē / (fol. A ix v.º) do el alua, teniā ya los turcos hecho su bestio, y as / sentadas seys pieças gruesas para batir el fuerte, / q̄ era quasi todo hecho de tapias: z hizieron luego / vna gran salua de escopeteria y vn grande alarido / y luego començaron a batir y batierō todo el dia ha / sta la noche sin parar.

☞ Otro dia miercoles siguiēte a cinco de mayo tor / narō a batir cō las seys pieças, y batierō hasta mas / de medio dia. Desque vieron q̄ le teniā hecho buen / portillo, apercibierō se para arremeter. El fuerte te / nia dentro allēde de su gēte misma, la bādera de Bal / thasar de morales q̄ tenia ciēto y treynta soldados, / y su capitan. Y al capitan

Pedro de mendoça, q̄ lo a / uia embiado el cōde desde el castillo alla cō cinquen / ta soldados de su cōpañia y estaua dētro. Que seriā / todos mas de quatrocientos soldados. Tenia seys / pieças de artilleria, quatro osillos pequeños y vn / sacre y vn seraphin todos pequeñas pieças. Los tur / cos arremetierō luego como tēgo dicho, despues d / medio dia cō muchos alarues delāte, y començaron / los moros a subir, los nuestros salieron ala defensa / con grande animo y volūtad, los turcos tirarō toda / el artilleria al portillo, y matauā muchos delos moros a bueltas de los nuestros, y cō la escopeteria q̄ / tenian puesta en trincheras bien cerca del, matauan / tābien hartos de sus moros como de los nuestros, q̄ / no se les daua nada de matallos por matar a bueltas / de los nuestros. Duro la batalla de manos y de arca / buzeria y artilleria de vna parte y de otra, hasta qua / si q̄ se yua a poner el sol. Dierō se tal maña los nros q̄ / los enemigos se retirarō, y quedo el fosso y todo aq̄l / llano q̄ auia alli lleno de turcos y moros muertos, aū / q̄ los mas q̄ murieron en este dia fuerō moros. A to / do esto no dexaua el artilleria d Maçalquiuir de ju / gar quāto podia, q̄ descubria harta parte de sus be / stiones, y les hazia harto daño, q̄ les derribos dos ve / zes vna bādera q̄ tenia en vn bestio. Despues de re / tirados los enemigos tornarō a batir hasta la noche. / Teniā puesta el artilleria a obra de ciento y cinquē / ta passos del fuerte y aun a menos, vuo este dia delos / nuestros doze muertos, y poco mas heridos.

☐ Jueues luego siguiēte a seys del dicho luego en / riēdo el alua tornarō a batir y batierō hasta vna hora / de sol, y luego arremetieron gran suma de gēte, que / escriuio este dia el veedor del fuerte Frācis- co de bi / ueros al Conde que arremetieron esta vez mas de / veynte e cinco mil hombres. Arremetieron este dia / los leuentes de los nauios que bien serian obra de / dos mil escopeteros. Y venian de refresco e a reme / tieron los mil e los mil quedaron puestos en las trin- / cheas tirādo con los otros fue esta arremetida tan / braua y tā refnida que no se podra creer ni puede a / qui escreuirse todo lo q̄ passo, subio mucha gente de / los enemigos dētro en el fuerte mas los nros echa / uan los luego fuera y los derribauan quemados en / el fosso con muchos artificios de fuego que les tira / uan y con muchas bōbas. Duro este salto hasta cer / ca de medio dia los enemigos se retiraron con gran- / dissimo daño que todo el fosso y todo lo d mas estaua / q̄ no cabia de muertos, y en acabando se de retirar, / tornarō a batir y batierō hasta ora de bisperas y lue / go tornaron a arremeter cō grande impetu y

furia / como primero pelearon hasta que se yua ya a poner / el sol, sin desasir se los vnos de los otros, y luego se / retiraron los enemigos con mucho mayor daño que / primero, los nuestros quedaron tan cansados y fati / gados delas dos arremetidas de aquel dia que no se / podiã menar. Era cosa *despanto* los turcos y mo / (fol. A x v.º) ros que auian muerto en el fosso y ala redonda del. / De los nuestros murieron en este dia treynta solda / dos, y pocos mas de otros tantos heridos. Viendo / los enemigos el gran daño rescebido, tornaron a ti / rar con el artilleria hasta la noche.

☞ Venida la noche los capitanes del fuerte embia / ron todos los heridos abaxo a Maçalquiuir, z hi / zieron enterrar los muertos. Y luego el señor don / Martyn los embio a Oran en la fusta de Ochoa, y / embio al conde vna carta, que le embiasse cien solda / dos para meter aquella noche en el fuerte, porq̄ los / que quedauan sanos estauan muy cāsados, y de Maçalquiuir les embio aquella noche gente para que / trabajassen y les hinchessen cestones, porque ellos / durmiesen y descansassen, aunque fue al reues, que / nunca los dexaron aquella noche reposar, dādoles / alarmas y haziedo les otras molestias por cansallos. / Traxeron esta noche a Oran, al capitan Balthasar d / morales herido, y a su sargato y a otros muchos sol / dados de aqui dela ciudad. Embio se les luego esta / misma noche en la fusta los cien soldados que auia / embiado a pedir, y muchas bombas y artificios de / fuego, y agua y harina en otras barcas.

☞ *Lo que hizieron los del fuerte e /* sta misma noche jueues a seys de mayo, desde / se baxaron los de Maçalquiuir que auia ydo a / henchilles los cestones, y viendo que no llega / ua el socorro de Oran.

☞ Como vido nuestra gente que hera ya mas de me / dia noche y q̄no llegaua el socorro de Oran, y quan / cansados estauan delas dos arremetidas de aquel / dia, y como no les auian dexado los enemigos dor / (fol. Axj) mir aquella noche dando les armas por todas par / tes, desconfiados ya del socorro de Oran, juntaron / se todos y llamaron a dos frayles que estauan con e / llos con vn crucifixo, y puesto el crucifixo en medio / cubierto de luto, se abraçaron vnos a otros pidiēdo / se perdon, y juramentaron se todos hincados de ro / dillas, de que si aquella noche el socorro de Orā no / pudiesse entrar, de morir otro dia todos jūtos como / buenos christianos, y no desmamparar el fuerte

ha / sta no quedar hombre biuo de todos. Y acabado d h / azer esto: y puestos cada vno en su quartel a media al / ba entraron los cien soldados de socorro, y lo demas / que les embiauan, con que se holgaron mucho.

☛ Otro dia viernes a siete de mayo en amanescien / do, batieron los turcos obra de vna ora, y luego arre / metieron con todo el poder que tenian, y arremetio / tambien toda la casa del rey, con todos sus estandar / tes y banderas. Y arremetieron delante dellos tre / zientos turcos con cosseletes y morriones, y algu / nos trayan alabardas. Fue este salto cō tanto impe / tu, que entraron dentro enel fuerte treze estandar / tes por dos partes, y mucha gente con ellos. Los / nuestros no podian salir ala defensa, por la mucha / escopeteria que les tira- uan de las trincheas de los / turcos que tenian hechas de farina, bien cerca del / fuerte, y tambien nunca dexauan los turcos de tira / lles con el artilleria mientras duraua el salto ala de / fensa de los tra- ueses adonde vian que les haziā mal / alos suyos, y por cima de su gente.

☛ En descubriendo se los nuestros venian entre me / dias de dos delos q̄ trayan los estandartes vn esco / petero y un flechero. Estuuie- rō desta manera peleā / do vnos cō otros, sin poder echar los estā- dartes del / fuerte, mas de vna ora, ni los turcos poder ganar vn / (fol. A xj v.º) passo mas a dentro a tanto que la gente dela ciudad / q̄ estaua assomada en la torre del hacho mirando lo / q̄ passaua: y los de Maçalquiuir que ansimismo lo / estauā mirādo sin podellos socorrer y como viamos / tantos estandartes dentro y mucho alfange reluzir / y espadas: y las banderas del fuerte tan pegadas a / los estandartes delos turcos, los dauan ya a todos / por perdidos, mas los del fuerte q̄ parecia q̄ Dios / milagrosamente les quitaua el temor y les ponía ani / mo, y no tenian ya adonde se defender, sino detras d / algunos cestones de tierra q̄ auian hecho, y arrima / dos a estos tenian los turcos sus estandartes arri / mados en los nuestros destotra parte como vierō q̄ / porq̄ vian los moros y turcos los estandartes dētro / cobra- uan animo y acudian mas gente a los portillos / de hecho para entrar les, arremetieron muy rezió, / con espadas y picas, y otros con mu- chos artificios / de fuegos, y echaron el fosso abaxo muertos y que- / mados a los enemigos, y vn soldado q̄ se llama Juā / sanchez arreme- tio con el delantero, y echole mano / del estandarte, y el turco le corto vna mano, mas cō / la otra nunca solto el estandarte, llego lue-

go otro / soldado cō vna pica y mato al turco, y echo lo muer / to al fosso, y a otro turco de otro estandarte matarō / otros dos piqueros de cosseletes, y cayo el turco al / fosso muerto, y el estādarte cayo hazia el fuerte. Tomaron los nuestros dos estādartes y otro que quemaron en el otro portillo dela otra parte. Tenian a / los nuestros tambien muy apretados z vino vn sol / dado con vn barril que le dieron barrenado cō dos / barrenos por medio, y metidas por alli dos cuerdas / encendidas, y arroja el barril por donde estauan los / turcos, y quemó los a todos y cayeron todos el fos / so abaxo. Viendo los enemigos el gran daño que se / (fol. A xij r.^o) les hazia, y como les matauan y quemauan la gente / començaron se a retirar apriessa. Desde que el rey vio / que se retirauan y no a passo sino a mas andar, salio / de la trinchea adonde estaua cō vna damasquina / en la mano desembaynada, y començo a dar bozes a / su gente que boluiesse, y quito se el turbante de la ca / beça y arrojó lo hazia el fuerte. Los turcos boluie / ron luego mas rezios que de antes aūque no de vo / luntad, y tornaron se a pegar con el fuerte, mas no / osaron subir estandarte ni bandera encima, mas de / pegallas ala muralla y alli pelear, estuuieron desta / manera peleando sin despartirse hasta mas de me / dio dia, mas ya no pudiendo lo çufrir, de ver quanta / gente les matauan y quemauan los nuestros cō los / artificios de fuego que tenian se retiraron, duro e / sta arremetida que tengo dicho mas de seys oras la / qual fue muy reñida.

Este dicho dia poco mas de visperas tornaron los / turcos, como hombres desesperados de ver que co / sa tan poca y con tan poca gente les duraua tãto, te / niendo les como les tenian todas las defensas rasas / porque nunca les dexauan de tirar con el artilleria / arremetieron mucha mas gente que la de primero, / que no quedo nadie en todo el campo: los nuestros / aunque estauan muy cansados de las refriegas pas / sadas, ningun temor les ponian sus alaridos. Salie / ron luego ala defensa, aunque matauan algunos cō / el artilleria, no por esso les deffendian que no se pu / siessen alas defensas sin ningun temor, matando mu / chos dellos con el arcabuzeria y con otros muchos / artificios de fuego que para el mismo caso tenian en / el dicho fuerte. Estuuieron assi peleando hasta que / se sintierō todos muy çasados: y tambien por la noche / (fol. A xij v.^o) que los despartio, y los turcos se recogerō a sus trin / cheas cō grandissimo daño, que otro dia se vino vn renegado z dixo que eran tantos los muertos q̄ de / verguença no

los lleuauan a enterrar al real sino q̄ por aq̄lla sierra los enterrauā por amor de los moros.

☐ Este dicho dia, viernes en la noche assi como los/enemigos se retiraron, juntarō se los capitanes del / fuerte cō Francisco de Biueros, y acordarō entre / todos q̄ aquella noche se dexasse el fuerte y se vine / sen a Maçalquiuir, considerando como les tenian / los enemigos toda la muralla rasa, y todas las de / fensas quitadas, assi de cestones como delo demas, y / q̄ la gente que estaua sana estaua tan cāsada que no / estauan para hazer reparo ninguno, y q̄ auia mas d / setenta hombres muertos y otros tantos heridos d / aquel dia, y firmarō lo todos assi de sus nōbres, y em / biaron se lo al señor dō Martyn, abaxo a Maçalqui / uir con vna esquadra de veynte hōbres. Y los turcos / sospechando el negocio, tenian puestos en el cami / no cien turcos de guarda, y dieron en ellos, y delos / veynte no escaparon mas de cinco, porq̄ matarō ca / torze y tomaron vno biuo, los del fuerte viendo que / se tardauan los q̄ auian embiado cō la respuesta, sos / pecharon lo que fue, porq̄ auian sentido un poco de / temor. Dexaron el fuerte y començaron a salir y sa / lieron con mala orden, temiendo no les tuuiesen ya / tomado el passo, y no les vago abrir la puerta del postigo, y atrauessauan se les las picas y / subian vnos por encima delos otros: y por encima d / los heridos, y dexaronse los por alli los que estauan / muy heridos, dieron los turcos que estauā de guar / da en ellos por la lengua que auian tomado que fue / el christiano que tomaron biuo en la refriega que tē / go dicho quādo mataron los xiiij christianos. Salie / (fol. A iij) ron de Maçalquiuir por mādado del señor dō Mar / tyn cien hombres ala grita, y como era de noche hi / zieron mas daño en los nuestros que no en los tur / cos. Que vnos a otros se escopeteauā, sin saber qua / les eran los vnos ni quales eran los otros: perdie / ron se hartos delos que venian mal heridos. Y per / dio se alli el capitan galarete, y alferes Quesada, y / la demas gāte y capitanes se recoxo en Maçarqui / uir. Luego se le embio auiso a su magestad delo q̄ / passaua, y diziendo le que ya eran siete nauios los q̄ / se le auian embiado a pedir el socorro, que tuuiesse / su magestad lastima de tanta criatura, que embiasse / por las mugeres y muchachos, y que nos dexasse a / nosotros, que nosotros queriamos morir aqui peleā / do sin socorro, sino fuesse el de Dios.

☐ La misma noche embiaron luego todos los heri / dos a Oran en la fusta de Ochoa, y en barcas, que / serian hasta ciento.

☐ Esta misma noche vino vn renegado español ala / ciudad por parte del alcaçaua, y dio bozes ala centi / nela y dixo que le llamassen al cōde, y luego lo llama / ron, y desque luego dixo le. Señor como yo sea chri / stiano de nacion: aunque ando en esta mala seta ten / go el co- raçon en la fee de Christo, y vengo te a auí / sar delo que passa. Y alo que parescio, este no sabia q̄ / el fuerte se auia dexado. Sabe te señor que el rey e / sta herido aunque es poca cosa de vn arcabuza- zo / por vn hombro sino que fue a soslayo, z Jalo que ta / bien esta herido, y Mamiarraez Napolitano es mu / erto: y el / alcayde del casti- llo de costantina, y otros dos principales que / no se pudo saber quien eran. Porque ansi como los / (fol. A xiiij v.º) vieron muertos les hizo el rey tapar la cara con vn / paño porque nadie no los cono- ciese: el conde selo / agradescio mucho, y le dio quarenta escudos, y seys / varas de contray para vestir se y le rogo que vinies / se cada noche a traelle auiso. Dixo este renegado e / sta misma noche al con- de. Sabete señor que lo quel / rey trae pensado (porque lo se de per- sona de su con / sejo) es q̄ tomado el fuerte, ha de tomar luego a Ma / çalquiuir: y luego ha de venir a tomar la torre del / hacho, y luego al castillo, y luego dize quela ciudad / se le dara luego q̄ no ha menester pelear con ella.

☐ Otro dia sabado de madrugada a ocho de mayo, / hizieron los tur- cos y moros grandes alegrías, por / la dexada del fuerte, y tiraron mucha escopeteria, y / artilleria. Y enel campo que estaua sobre Orā, y en / el campo del rey, y nos dieron los moros y renega / dos gran- des bozes, diziendo que auian de hazer v / na torre con nuestras cabe- ças, que no queria el rey / mas de mugeres y muchachos. Baxarō lue- go el ar / tilleria por la misma loma dela sierra del fuerte ha / zia la mar, y desde ora de mediodia començarō a ba / tir con seys pieças gruessas, y batieron hasta la no / che, aunque no tirauan de hecho ala muralla sino a / las casas y ala gente y artilleria, porque el rey dixo / que no le derribassen la muralla, por que le auia d de / xar luego en tomando lo vn alcayde con quiniētos / turcos enel, y passar luego a tomar las fuerças de / Oran, y que si viniessse armada de España, q̄ no que / ria que estuuiessse la muralla derribada sino sana.

☐ Avia dentro de Maçalquiuir sanos que pudies / sen pelear quatro cientos y cinquenta hombres, y / el señor don Martyn con ellos, y don Francisco de / Carcamo, y Francisco de biueros, y el capitan Pe / dro de Mendoça, y el capitan Melchior de Mora / (fol. A xiiij r.^o) les, y don Juan de Carcamo.

☐ Otro dia domingo a nueue dias del dicho mes de / abril (sic) luego en amanesciendo tornarō los turcos / a batir con siete pieças de artilleria desde lo alto, to / davia alas casas y gente, y alas defensas y artilleria / hasta la noche.

☐ Otro dia lunes, a diez del dicho mes, tenia ya pu / estas dos pieças de artilleria vn poco mas abaxo, y / començaron a batir con las vnas y con las otras y / a ora de las nueue baxaron vna esquadra de turcos / a reconocer la bateria, y mataron les con el arcabu / zeria de Maçalquiuir diez turcos.

☐ Otro dia martes siguiente, amanescio hecho vn / bestion de farina y tierra bien fuerte enel bermejál, / hasta obra de cinquēta passos de la muralla, y no pue / sta enel ninguna artilleria mas de escopeteros, y v / na bandera puesta encima porque todavia trabaja / uan en ellos turcos.

☐ Miercoles siguiente amanescieron dos pieças / puestas en el bestion baxo de junto ala muralla, y o / tros dos mas arriba enel recodo dela subida del fu / erte, y otras quatro pieças en lo alto, y batieron to / do el dia. Este dia vino vn matasiete desde las trin / cheas delos turcos, y no a otra cosa, saluo a reñons / cer la muralla, con vna escopeta en la mano. Echo / el señor don Martyn dos buenos soldados fuera / por la ysla, z vinieron escōdidos por junto ala mura / lla y vinierō a salir cerca del. El turco mata siete des / que los vio apunto les con el escopeta, y arremetie / ron con el y dieron le tres cuchilladas y dexoles el / escopeta y el alfange y echo a huyr mal herido, y as / si se fue y los soldados se boluieron ala tierra, aunq̄ / les tirarō los enemigos que estauan en la trinchea / harta escopeteria.

(A xiiij v.^o) ☐ Jueues luego siguiente començaron a batir los / turcos de hecho la muralla, con ocho pieças puestas / en quatro partes: y batieron todo el dia hasta la no / che.

☐ Tenian los de dentro hecho por toda aquella par / te adonde era la bateria vn contrafosso de vna pica / en ancho por de dētro desuiado dela muralla, y otra / muralla fecha por de dentro, de tierra y barro y ma / dera hecho vn bestion alla por de dentro al un lado, / y otro

al otro lado por traueses, y puestos en cada / vno dos pedreros, y en el contrafosso puestas ollas / de poluora, y alcanzias, y tablas encima con puas a / gudas hazia arriba.

☐ Teniã dentro quatrocientos barriles de poluora / y pelotas hartas para ellos, y ochocientas alcãzias / de poluora: y setēta bōbas, y diez mil pelotas de arca / buzes, y ballestas. Bastimentos no teniã mas de biz / coche para obra de mes y medio y agua y vna poca / de harina que se les metio vna noche en dos barcas / que tenian para quinze dias. Y no tenian otro basti / mēto ninguno sino hasta obra de sessenta asnos que / echaron en sal: saluo vn poco de tocino, y vn poco d / vino que tenia el señor don Martyn guardado que / les daua a los soldados el dia que peleauan.

☐ Otro dia viernes por la mañana, comēçaron a ba / tir con ocho pieças d cinco cabos ala muralla: y alas / defensas, y batieron hasta la noche. Este dicho dia a / ora de missa mayor vino vn mata siete vestido con v / nos pellejos de leō, desde la trinchea de los turcos, / y tiraron le muchos arcabuzazos y como no le die / rō llego se ala muralla y matarō lo, y abaxo vn solda / do y ato lo dl pie y subio lo arriba, y vistio se el sol / dado los pellejos del leō, y tomo su alfāge en la mano / y comēço a passear se por la muralla y hazer como el / (fol. A xv r.^o) turco hazia, y comiençan los moros a alçar grande / alarido, y a dar gracias a Dios, y ninguno le tiro, y / desq̄ reconocierō que era christiano començarō / a tirarle y el soldado se desuio.

☐ Otro dia sabado a xv de mayō desde en amanes / ciendo tornaron los turcos a batir, y batierō sin pa / rar cada dia hasta el jueves que se contaron veynte / de mayo. Y tirarō le hasta este dia tres mil quatro / cientas y veynte pelotas gruesas, y ocho cientas y / ochenta y nueue q̄ auian tirado al fuerte, que eran / todas hasta este dia, quatro mil y trezientas y nueue / pelotas de hierro.

☐ Jueves a veynte de mayo, ya teniã los enemigos / batida la muralla de tal manera q̄ teniã hechos dos / portillos, el vno junto al otro, q̄ tenia cada vno diez / y seys passos de anchura, y de altura quedaua por d / fuera aun no vna tapia, y por de dentro de altura de / dos tapias no cabales sin el contrafosso que tenian / hecho los de dentro, y mas les teniã quitadas todas / las defensas por aquella parte.

☐ Este dicho dia en la noche se llegaron dos turcos / principales a la muralla, el vno era el alcayde del / baño de Argel, conosciado del señor don Martyn, y / otro turco principal, y dixeron que no les tiras-

sen q̄ / querian hablar, y pregūtaron q̄ era lo que querian, / y dixeron. Que pensays que pensays hazer christia / nos, que don Martyn ya sabemos ques muerto q̄ / alla tenemos su cabeça salada: y no estays mas d ciē / to y cinquenta hombres, z ya veys la muralla por el / suelo. Entonces se lleo el señor don Martin: z di / xo le al alcaide. Conoceysme: y el turco dixo. O se / ñor muy bien conozeo a vuessa señoría. Pues dezil / de al rey q̄ yo estoy aquí biuo a Dios gracias, y ten / go quiniētos hōbres q̄ vale mas vno q̄ dos de los q̄ el (fol. A xv v.º) tiene, y q̄ haze, y porq̄ no da el salto pues tiene ya la / muralla batida. Y diziēdo esto tenia toda el arcabu / zeria puesta a punto, z dixo alargo z tiran le todos.

☐ Otro dia viernes no hicierō los enemigos mas d / batir y quitar todas las defensas que pudieron.

☐ Sabado a xxij de mayo, luego en amaneciendo y / antes del dia vuo mucha musica en todo el real y en / todas las trincheas y bestiones de los turcos, y so / nauā muchos atabales. Y luego se apregonon por to / do el cāpo el arremetida, q̄ pena dela vida el turco / ni moro q̄ no arremetiesse. Y luego ala ora arreme / tierō con el mayor alarido z furia del mūdo, arreme / tierō por esta orden. Por la banda de la marloca ala / mano yzquierda venian las dos banderas delos ge / niçaros. Y ala mano derecha veniā los moçareres. / Y por medio del vermejal venian toda la morisma, q̄ / los echarō por allí porq̄ venian mas abiertos y mas / a peligro. Y luego veniā detras dellos los estandar / tes del rey cō todos los escuderos de Meliana y te / nez y Costā tina, a pie. Y todos los criados del rey / cō cosseletes y arcos y alfanges en las manos. Vinie / rō a mas correr hasta la muralla, y muchos dellos pi / dierō las vidas antes q̄ llegassen a ellas. Tenian los / nros ya puestas y assestadas al medio camino cinco / pieças, y otras seys assestadas a los portillos, y dos / pedreros assestados enel rebellin de la puerta por d / fuera, para dalles por el traves, y ochēta arcabuz / ros puestos enel rebellin adōde estauā los pedreros. / Desta manera los rescibierō, y antes q̄ se pegassen / cō la tierra les matarō z hirierō mas de quinientos / hōbres: mas era tāta la gēte q̄ no dexarō de pegarse / y comēçar a entrar: y entraron dos turcos con dos / bā deras por mas abaxo de la bateria cō escalas, que les prometio el rey de hazellos alcaides: si le metiā / (fol. A xvj r.º) aquellos estādartes dētro, mas hizierō los pedaços / y quitaron les los estādartes, y otro moro entro dē / tro del cōtrafosso y tābien lo matarō, dierō les tal

ma / no los n̄ros q̄ los turcos se quissieran retirar luego / mas los alcaides y capitanes no los dexauā cō los / alfanges sacados, y a palos los hazian tornar a alle / gar, y en hiriendo a vno por achaque d yr se le echa / uan mano siete o ocho y lo lleuauan. Duro esta arre / metida dos horas y media, y no duro mas porq̄ llo / uio luego mucho, y adobo los de tal manera el agua / q̄ todos los mas q̄ yuan heridos se murierō. Tiene / se por cierto q̄ vinierō a esta arremetida mas de xxx / mil moros y turcos. Retiraron se los enemigos a su / real cō el daño ya dicho, y los nros a descāsar. Mu / rierō delos n̄ros este dia hasta xvij hōbres, en q̄ murio / en ellos el alcaide de Maçalquuir Luys Aluarez / de Soto mayor, y hasta otros x heridos: miētras du / ro esto nunca los enemigos cessaron de tirar con to / da su artilleria a nuestra gente y alas defensas.

☞ Quedarō tales los enemigos deste salto q̄ en cin / co dias no hizieron nada. Otro dia domingo se vino / vn turco a tornar christiano q̄ auia muerto asu capo / ral y vn renegado. Y dierō quēta del daño delos ene / migos, y como estauā tā amedrētados para arreme / ter otra vez, y como el rey lloraua de enojo como los / turcos le dezian q̄ se retirasse, q̄ quenta auia de / dar de si, q̄ no le auia ellos acōsejado q̄ no viniesse a / Orā, adōde no auia sino soldados dessarrapados, y / dixerō q̄ auia muerto al renegado q̄ traya los auisos.

☞ Miercoles siguiēte comēçarō los enemigos traer / farina y hazer dos bestiones nuevos a media ladera / entre medias d los altos y del baxo en vn anchillo d / peñas q̄ alli se haze, y el viernes luego siguiēte ya te / niā puestas enellos quatro pieças, no de las de antes / (fol. A xvj v.º) porque todas las auian retirado y embarcado, y a / uian sacado otras ocho, porque se les auian ya aca / bado las balas de aquellas: y saco otras siete no tan / grandes, eran estas Coronas y Pelicanos: y la cu / lebrina de antes con ellos.

☞ Torno a començar a batir de nuevo, desde el vier / nes a veynte y ocho de mayo con ocho pieças de cin / co partes, y batian en la bateria de antes para hazer / mayores portillos, y batio todo el rebellin dela puer / (sic) y todas las defensas q̄ le quedarō por aquella parte.

☞ Este dicho dia en la noche por consejo de vn vella / co que se fue dela ciudad a los enemigos llegarō los / turcos de noche ala ysla de Maçalquuir y echarō / muchos turcos dentro, y estauā alli de guarda que / los tenia puestos el señor don Martyn sessenta hō / bres en tres partes, defendieron les la desembarca / da quanto pudieron, y vuo

harto daño de vna parte / y de otra, y los socorrieron harto dela tierra cō el ar / tilleria, mas como los turcos era mucha mas gente / tomaron la ysla, y los nuestros se recogeron (sic) dentro / lo qual se sintio mucho, el porque nunca mas se les / pudo meter nada que se les metia algunas noches / que hazia escuro algunas barcas con refresco, y pe / lotas de arcabuzes, y otras muñiciones, y alcanzias / y bombas. Y lo otro porque por aquella parte no te / nian que guardar los nuestros, como tuuieron de a / lli adelante, que tenian hazia aquella parte ocupa / dos cinquenta soldados, y vn capitan con ellos.

☞ El día siguiēte postrero de mayo a ora de visperas / estādo los turcos batiēdo se les encēdiō el bestiō ba / xo q̄ estaua jūto ala murla y los turcos se salierō dl / todos y los n̄ros les acudierō cō toda el artilleria y / arcabuzeria de Maçalquiuir q̄ les hizierō harto da / ño, y seles q̄maron las ruedas delas pieças q̄ tenian / (fol. Axvij) alli que no pudieron tirar mas con ellas. Salimos / corriendo dela ciudad pensando que dauan los ene / migos salto ala tierra z vimos luego q̄ era: y vimos / como se ardia el bestiō y la trinchea, y como toda via / los nuestros les tirauan.

☞ En este dicho día nos llegarō dos fragatas, vna de / Cartagena y otra de Malaga, y nos dierō nueuas / como nuestra armada entrauā aquel día en Carta / gena. Trabajose harto por meter esta nueua en Ma / çalquiuir, aunque fuesse con vn nadador como se so / lia meter, y no se les pudo dar la nueua en tres dias / porq̄ los nadadores se boluian con la mucha mar: y / al fin se les diō: de que tuuieron mucha alegría.

☞ Martes siguiente postrero día de pasqua de Spi / ritu sancto primero de junio, leuātaron los turcos y / moros el campo que teniā sobre la ciudad, y dexarō / pegado fuego ala torre, y llevarōse el artilleria della / y los moros se desuiaron cō las tiēdas de alli a tres / leguas: y los turcos se fueron al campo del rey pa / ra mas tenello reforçado: para dar otro salto ala tier / ra y luego fuymos otra vez señores dela torre, y de / las guertas z río, aūque las guertas las dexarō an / tes q̄ se apartassen como exido todas taladas.

☞ Miercoles siguiente a dos de Junio a obra delas / nueue arremetieron los enemigos a dar otro salto / ala tierra, y fue este salto con tan grāde fuerça z im / petu que los puso en harto trabajo, que assi como ar / remetieron los enemigos ala bateria arremetieron / veynte nauios por la parte dela Marloca que dizen / y lo que hizierō primero

fue dar les por aquella bā / da vna rociada de arcabuceria y flechas, y luego o / tra de artilleria: y luego echaron mil turcos en tier / ra para que diessen por aquella banda con escalas, / los nuestros no podian a todo esto tiralles a los na / (fol. A xvij v.º) uios porque les tenian quitadas las defensas. Por / aquella parte les tirauan delos bestiones altos mu / cha artilleria, mas passadas las cargas començo a / tirar nuestra artilleria a los nauios, y lastimo los de / tal manera que los hizo retirar a mal de su grado, du / ro esta arremetida cinco oras sin cesar. Los enemi / gos se retiraron como tengo dicho con diez y ocho / turcos menos, y cerca de otros tantos heridos, se / gun dixo vn captiuo y vn renegado que se vinieron / otro dia de alla. Dixerón mas que se auian hecho a / lardes de los turcos que sacarō de Argel, y que ha / llaron que faltauan hasta entonces dos mil y noue / cientos y cinquenta soldados turcos, sin moros ni azuagos, ni otra gente.

☐ Este mismo dia susodicho en el salto que se dio, en / tre otros muchos turcos principales que murierō, / y salieron heridos, hirieron al alcayde de Tremecē / que era vna delas mas principales personas que el / rey traya, el qual quedo caydo junto ala muralla: q̄ / ni el pudo salir, ni los turcos lo pudieron sacar. Y vi / sto por el rey de Argel como quedaua alli herido el / alcayde (al qual el queria mucho) embio a hablar cō / vn camarero suyo al señor dō Martyn, que le hizies / se plazer d dexalle sacar vn cauallero herido que e / staua alli. El señor don Martyn respondió que le di / xesse quien era que ello haria. Fueron cō esto al rey, / y el dio por respuesta q̄ por ninguna via diria quien / era, mas q̄ le daua su palabra y por la cabeça del grā / turco, que si se lo dexaua sacar q̄ dentro de tres dias / le quitaria el cerco. Quando esto vinieron a dezir / al señor don Martyn respondió que se desengañas / se, y que entendiesse que no le daua tãta pena el cer / co como el pensaua, que si el le daua la palabra de le / batir dos meses mas: q̄ el le dexaria sacar el turco y / (fol. A xvij) los demas que el quisiesse. Oydo por el rey admirō / se mucho, z dixo que fuesse como el señor don Mar / tyn quisiesse, y ansi dio licencia que todos los turcos / que quisiesen entrassen jũto ala muralla, y sacassen, / todos los heridos que eran muchos. Al salir hablo / el alcayde al señor don Martyn, el qual era bien la / dino, besando le las manos por la merced q̄ le auia / hecho, diziēdo que nuestro señor diesse vistoria a su / señoria q̄ tan bien guardaua su fuerça.

☐ Otro dia jueues siguiente, tornarō a batir los e / nemigos poco a

poco, y batieron hasta el sabado de / mañana: y luego alas onze del dia, arremetieron la / tercera parte del campo, y peleo dos horas. Y luego / quando se començauan a retirar aquella gente, en / trauã cubiertos por la trincheas la otra tercia par / te: y peleauan otras dos horas. Y desta manera estu / uieron peleando hasta la noche por cansar a los nue / stros: por ver si despues de cansados les podrian en / trar. Mas Dios parecia que les daua mas fuerças / mientras mas peleauan. Mientras esto passaua e / ste dia, salimos toda la gente dela ciudad con el con / de, por el camino de maçalquuir, y llegamos hasta / cerca de su campo tirãdo arcabuzeria: por ver si viẽ / do nos los enemigos afloxariã dela pelea, y verniã / la buelta de nosotros, mas nunca por esto afloxaron / ni se les dio nada: saluo que nos echaron moros que / nos detuuiessen, y vna galeota que nos tiraua de ca / ñonazos. Teniamos todos la mayor lastima y tristeza del mundo en ver a los nuestros metidos en tan / grande aprieto y no podellos por ninguna via socor / rer. Y ellos nos veyan y desseauan harto que estuuie / ramos cabe ellos.

☐ Tenia el señor don Martyn vna costubre q̄ desde / veyã que los enemigos veniã a arremeter, ponía se / (fol. A xviiij v.º) jũto al cõtra-fosso, en parte quel artilleria delos ene / migos no le pudiesse hazer mal. Y mientras duraua / el salto estauan alli dos frayles cõ el, y tenia vn cru / cifixo el vn frayle en la mano: y el señor dõ Martyn / les hizo vn parlamento christianissimo, diziendo les / que mirassen la semejança de aquel q̄ por los saluar / rescibio muerte q̄ cõ mas justa razon la deuã ellos / reseibir por su amor pues se llamauã christiãos: y cõ / este animo yuan todos alegremente ala batalla, y el / señor dõ Martyn delãte. Y en acabãdo la batalla da / ua les a cada vno medio quartillo de vino q̄ se tenia / guardado para aquellos. Y aquel dia dos libras de / bizcocho a cada vno, y vna libra de carne de asno. Y / los otros dias vna libra de bizcocho y media libra d / carne de asno, porque no faltasse segun el socorro se / detardaua. Estuuieron assí peleando en esta arreme / tida deste dicho dia: ya que se yua a poner el sol, viẽ / do los turcos como no les aprouechaua nada su pe / lear, y quanta gente les herian y quemauan los nue / stros: porque auã hecho en vn pedaço de muralla q̄ / les quedaua sana entre los portillos vnos tablados / por de dentro en alto: y alli estauã soldados puestos / y desde alli quemauan y matauan y destruyã a quã / tos se assomauan a los portillos, con botijas de poluo / ra: y con harpones con yer-

ua, y con otros artificios / Començaron se los turcos a retirar, y el rey viêdo / los como se retirauan ya de hecho: salio delos bestio / nes dela media ladera, z quito se el turbante de la ca / beça y arrojolo, los turcos acometierō a querer bol / uer empero no lo hizieron, antes tornaron a cami / nar la cuesta arriba a mas andar, porque estauan en / descubierto y haziã grã estrago enellos. El rey co / mo desesperado, y perdida ya toda la esperança por / la nueua que a el le auia venido de como se llegaua / (fol. A xviiiij) nuestra armada queria venir ala muralla a morir, si / no lo tuuieran muchos alcaydes.

¶ Passado este salto deste dicho dia, y los enemigos / retirados y lo mismo los nuestros a descansar: por / que estauan fatigados, cenarō de su bizcocho y car / ne de asno, que las mugeres les tenian cozida, z die / ron les a cada soldado vn quartillo de vino. Y enter / raron los muertos los quales no fuerō mas de qua / tro y cinco heridos. A los enemigos se les cayerō / las alas eneste salto postrero, que no tirauan desde / este dia cō las pieças mas de vna dozena de tiros por / las mañanas y otros tantos alas tardes. Y estuuie / ron desta manera hasta el lunes en la noche que se / contaron siete de junio.

¶ Luego el martes siguiête en ocho del dicho mes / estando toda la ciudad muy triste, viendo como nue / stro socorro no venia acabo de tanto tiêpo, y en quã / gran peligro estaua Maçalquiur: y se tenia nueua / que los enemigos adereçauan para dalle el viernes / otro salto y les auia ya traydo dos galeotas muchas / alcanzias de poluora para ello. En amanesciêdo vi / mos assomar ala vela puestas en pausada: treynta / y quatro galeras que trayan las proas en derecho de Maçalquiur. Entonces salio el conde con toda / su gente la buelta de alla: y quando llegamos al Pe / ñon: ala abaxada dela playa, vimos como los turcos / sacauan a gran priessa vna galeota y que dos fraga / tas que los turcos dela ysla tenian allí de guarda, y / de Maçalquiur les tirauan muchos cañonazos, y / les dauan algunos dellos, y como tenian tierraple / nado el postigo q̄ salia ala ysla: no pudieron salir lue / go, y mientras lo desatparon se embarcarō los tur / cos, y salierō luego la gente nuestra ala ysla, y halla / rō la bandera q̄ se auia dexado: y toda la ropa y ba / (fol A xviiiij v.º) stimento delos turcos que allí estauan luego tirarō / delos bestiones delos turcos toda su artilleria por / cima de Maçalquiur ala ysla a nuestra gente, y no / les hizo nada. Y acabada de tirar desmampararō to / dos los bestiones y pegaron les fuego, y desmampa / raron el fuerte y baxaron se a su real, y derri-

baron / las tiendas. Y començaron luego a caminar todos / los moros y el bagar, toda la gente de Oran con el / conde estauamos en lo alto en medio la playa, aguar / dando que llegassen seys galeras de las nuestras, q̄ / venian ya cerca del puerto, las cuales se auian apar / tado tras las dos galeotas que estauan ala guarda / Y como venian poco a poco por aguardar alas de / mas que auian ydo en seguimiento delos otros na / uios la buelta del poniente, no osamos dar en ellos. / Batiéron luego todas las tiendas de todo su cāpo, / y pusieron se todos los Geniçaros y Moçarates, / con sus banderas y retaguardia ala cara de nosotros / mientras los demas cargauan. Y luego començo a / entrar toda nuestra armada por el puerto. Comēça / ron ellos a caminar, y salio el señor don Martyn cō / la gente de Maçalquiuir y junto se con la nuestra, / y luego se desembarco toda la gēte que pudo delas / galeras, y començamos a yr tras ellos, mas viendo / que la gente que salto delas galeras mucha parte / della eran caualleros y señores, y salian todos dela / mar y armados y el sol estaua rezió, tuuo se miedo / no se ahogasse algunos de calor. No se curo mas d / yr tras ellos. Dexarō enel real mucho trigo y ceua / da y bizcocho, y manteca y sal: y en los bestiones sie / te pieças de artilleria, seys coronas y vna culebrina / grande. Las galeras no pudieron tomar ningū na / uio de su armada, saluo las cinco nauetas francesas / que dicho tengo, y otras siete fragatas sin ninguna / (fol A xix) gente, y nosotros tomamos en tierra vna galeota / y dos fragatas que sacaron los turcos, y sin gente. / Hallarō le en las nauetas las otras siete pieças grā / des delos turcos: y otras muñiciones, y eharon de / los franceses al remo, z cierto q̄ se les hizo harto a / grauio en no ahorcallos luego. E dieron les tormen / to z ellos dixeron como auian venido a Argel car / gados de poluora y pelotas que vn señor de francia / selo daua. Dexaron se tãbien los enemigos en tier / ra hartas botas, y gumeras, y fraguas y fuelles, y / otras muñiciones. Truximos luego toda la gēte de / Maçalquiuir ala ciudad, que cierto no tenian figu / ras de hombres biuos, y metieron se dētro parte de / los soldados viejos que desembarcaron delas gale / ras. Dios nuestro señor ha sido el que nos ha queri / do dar esta victoria, y a el deuemos dar las gracias / de todo ello, porq̄ cierto sin su ayuda no bastauan las / fuerças de tan poca gente si el no se pusiera de por / medio. El qual nos de aqui su gracia, y alla gloria para siempre.

☐ Aquí haze fin la presente obra que / tracta del cerco que puso el

Rey de argel sobre / Oran y Maçalquiuir y las demas fuerças. / Fue
impressa la presente obra en la muy / noble, nombrada z grã ciudad
de Gra / nada, en casa de Rene Rabut im / pressor de libros. Jūto a los
hos / pitales del Corpus Chri / sti. Acabo se de imprimir / en veynte
y quatro / dias dl mes de Ju / lio. Año de / 1563.

